

## «L'ora suprema per la monarchia sarda è suonata»

da C. Cavour, *L'ora suprema per la monarchia sarda è suonata*, in *Scritti*, Zanichelli, Bologna, 1892

*Un'ispirazione liberale accompagnata da un preciso calcolo politico anima un articolo pubblicato da Cavour il 23 marzo 1848; un articolo che concorse a vincere le ultime resistenze di Carlo Alberto e a determinare l'entrata in guerra del Piemonte. La richiesta di aiuti rivolta ai «fratelli piemontesi» dopo lo scoppio delle Cinque giornate (18-22 marzo) era rimasta inascoltata. Si lasciarono passare quattro preziosi giorni, per discutere i pro e i contro di una guerra all'Austria. A Carlo Alberto non dispiaceva l'idea di mettersi alla testa del movimento per l'indipendenza italiana, ma, diffidente com'era, riteneva prima indispensabile assicurarsi che Milano non sarebbe divenuta repubblicana e che non si sarebbe rivolta per aiuti all'«empio» regime instauratosi a Parigi.*

*L'appello di Cavour risente del clima ardente di quei giorni: «La Lombardia è in fuoco; Milano è assediata; ad ogni costo bisogna andare a soccorrerla»; ma v'era anche una preoccupazione politica: «Guai a noi, se poi, per aumentare i nostri preparativi, non giungessimo più in tempo!». Se si fosse arrivati a Milano a liberazione avvenuta, v'era il rischio di apparire come profittatori, o anche di trovare la repubblica già proclamata; se Radetzky fosse riuscito a piegare la resistenza dei Milanesi, l'arrivo dei Piemontesi sarebbe stato tardivo.*

*È opportuno precisare che l'articolo comparve sul «Risorgimento» quando ancora non era giunta a Torino la notizia della ritirata degli Austriaci da Milano.*

L'ora suprema per la monarchia sarda è suonata, l'ora delle forti deliberazioni, l'ora dalla quale dipendono i fati degli imperi, le sorti dei popoli.

In cospetto degli avvenimenti di Lombardia e di Vienna, l'esitazione, il dubbio, gl'indugi non sono più possibili; essi sarebbero la più funesta delle politiche.

Uomini noi di mente fredda, usi ad ascoltare assai più i dettami della ragione che non gl'impulsi del cuore, dopo di avere attentamente ponderata ogni nostra parola, dobbiamo in coscienza dichiararlo: una sola via è aperta per la nazione, pel governo, pel re. La guerra immediata, senza indugi!

Non è possibile l'indietreggiare; la nazione infatti è già in guerra con l'Austria. Essa si muove già tutta in soccorso dei Lombardi: i volontari hanno già varcate le frontiere: i nostri concittadini fabbricano e spediscono apertamente munizioni ai Milanesi. Egli è evidente; la pace è rotta coll'Austria: i vecchi trattati dall'una parte e dall'altra sono calpestati ed infranti.

Non si tratta quindi di decidere se le ostilità si abbiano o no da cominciare. La sola questione è di sapere se ci dichiareremo lealmente, altamente per la causa dell'umanità e dell'Italia, o se seguiremo per lungo tempo le vie tortuose di una politica di ambagi [giri di parole] e di dubbi.

Tale essendo lo stato delle cose, il dubbio, lo ripetiamo, non è possibile. Anche pei meno ardenti, per gli uomini di Stato i più cauti, il dovere del governo è patente, palpabile. Siamo in condizione tale, in cui l'audacia è la vera prudenza; in cui la temerità è più savia della ritenutezza.

Forse vi sarà ancora chi dirà non esser noi preparati, e che col dichiarare la guerra ci assumeremmo una terribile responsabilità; che la Russia e l'Inghilterra potrebbero in tal caso decidersi ad unirsi all'Austria a danno d'Italia.

A queste obiezioni opporremo vittoriose risposte dettate dalla sola ragione. Se la Lombardia fosse tranquilla, sarebbe follia l'affrettare i tempi e cominciare le ostilità prima di aver radunato un esercito e preparati mezzi di offesa proporzionati alla forza dei nostri nemici.

Ma la Lombardia è in fuoco; Milano è assediata; ad ogni costo bisogna andare a soccorrerla. Quando non avessimo sulle frontiere che cinquemila uomini, questi dovrebbero correre su Milano. Forse questi sarebbero battuti; è possibile, quantunque non lo crediamo probabile: ma questa mossa ardita costringerebbe gli Austriaci ad abbandonare Milano; permetterebbe alla città di provvedersi di viveri e di munizioni; la metterebbe in istato di continuare l'eroica resistenza, che ci tiene tanto dolorosamente sospesi da più giorni.

L'effetto morale di un principio di ostilità, la salvezza di Milano varrebbe più per la causa italiana, che non le nuocerebbe la sconfitta di un corpo di 5000 uomini. Muovano senza indugio i reggimenti stanziati a Novara, a Vercelli, a Vigevano. Corrano su Milano, corrano a dividere i pericoli e la gloria di quella eroica città.

Guai a noi, se poi, per aumentare i nostri preparativi, non giungessimo più in tempo! Guai a noi se quando saremo per varcare il Ticino, ricevessimo la [notizia della] caduta della regina della Lombardia!